

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	28	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi Annunzio del mercatello dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Cantoni, contrada Dorogrossa, num. 32, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissieux a Roma, presso P. Paganì, immedicato nelle Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 3 NOVEMBRE

In questa sera (4 novembre) si raccoglie la commissione dei deputati che debbe ricevere le dichiarazioni del ministero. Forse ognuno dei membri di essa conosce appieno tutto quello che i ministri potranno dire. Ma se non avranno nulla da imparare, non è per questo meno importante la loro missione.

Nelle discussioni pubbliche del Parlamento si sono trattati con un insolito riguardo gli uomini del potere. Nelle gravi circostanze della patria si voleva scansare tutto ciò che poteva avere apparenza di questione personale. Sembrava che prima si dovesse discutere intorno alle cose, e passar poscia alle persone. Era una pernicioso illusione. Il ministero, abusando della fattizia sua maggioranza, rese vani gli sforzi che ripetutamente facevansi dall'opposizione per condurlo a provvedere negli affari della guerra ed in quelli delle finanze in modo consentaneo ai bisogni della patria. Confidando nell'ammirabile docilità dei suoi primi uffiziali e dei suoi cinquanta impiegati, ai quali si univa una dozzina di deputati torinesi timidi ed oscillanti, egli si procacciò ad ogni istante il puerile piacere di piccoli trionfi.

Conviene porre un termine a queste scaramucce. Bisogna pensare seriamente a mettere in salvo la libertà e l'indipendenza nazionale. Bisogna chiedere ai ministri un conto severo di ciò che hanno operato negli ottanta giorni trascorsi, dacchè furono ad essi affidate le redini dello stato. Bisogna porre in luce non solo gli errori fatali che si sono commessi, ma anche il modo di rimediare alle conseguenze di quegli errori. La commissione che avrà nelle mani tutti i più minuti particolari intorno all'amministrazione interna dello stato, come intorno alle relazioni internazionali, sarà in dovere di proporre in breve tempo alla Camera la linea di condotta cui il governo debba attenersi. Forse l'avvenire d'Italia dipenderà dalle solenni deliberazioni cui darà luogo il rapporto della commissione. Sarà questa pari all'altezza del suo ufficio? Ci rassicura il nome di Vincenzo Gioberti, da cui essa è presieduta, e l'affetto e la riverenza che molti membri della commissione professano per quel gran cittadino.

I tempi sono gravi per l'Italia; sono gravissimi per la dinastia di Savoia. Guai se si rompe il filo che unisce i suoi destini a quelli della penisola!

Vi sono taluni che si pretendono fortemente affezionati alla Monarchia, e che mostrano tuttavia di disconoscere i veri interessi. Da tre mesi specialmente si direbbe che si adoperano ad ogni possa per distrurre le sue basi.

Noi crediamo che la commissione è ancora in tempo per salvare la patria ed il trono.

Mentre le nostre centomila baionette son tenute vergognosamente inopere al di qua del Ticino, Venezia, la città sublime, ci precorre e ci stimola con magnanimi esempi.

Ella sola resistette quando tutti cederono; ella sola all'altezza del proposito seppa costantemente associare la virtù del sacrificio; ed ultima venuta all'amplesso nostro, fu però sì fedele alla sua parola, che ci rimase irremovibilmente avvinta anche quando il vile armistizio l'abbandonava miseramente al suo destino.

Ora poi, non contenta d'aver resistito all'austriaca invasione, esce impetuosamente dal suo recinto, e combatte, sconfigge ed incalza fino a Padova l'insolente nemico. Nè lì si sarebbe arrestato il trionfo di Venezia se non ci fosse stato pericolo che il nemico raccogliesse in quel punto tutte o gran parte delle sue forze, e se invece di esser sola al cimento avesse avuto in altra parte il possente appoggio dell'esercito nostro.

Ora sappiamo esser giunto da Venezia un deputato al nostro governo perchè si decida una volta, se intende o non intende mantenere colle armi il fatto compiuto dell'unione.

Noi non sappiamo quel che risponderà il ministero. Questo solo sappiamo, che la pazienza dei popoli si stanca, e che se più oltre si continua in questa via d'obbrobriosa inazione, noi avremo

perduta Venezia, le cui sorti seguirà certo, quando sia libera la Lombardia.

I ministri son posti al bivio di dichiarare se vogliono o non vogliono osservare il patto d'unione, se vogliono o non vogliono la conservazione del Regno Italico. Noi temiam forte che dopo d'aver colma ogni misura di cavilli, di sofismi, di reticenze, e non potendo più evitare di mostrarsi quali sono veramente nel fondo del cuore, non osino dire a Venezia: *Aspettate, o fate quel che vi garba.* Ma un sì basso procedere il paese non lo sopporterebbe certo; e questa vergogna sarebbe l'ultima dei dottrinarii ministri al potere.

Riproduciamo i due seguenti articoli del *National* come una luminosa riprova di quanto finora scrivemmo contro l'imbelle politica ministeriale.

Il primo di questi è una risposta al *Risorgimento* il quale a proposito dell'appello all'Italia recentemente fatto dal *National*, non sa comprendere come questo giornale faccia accordare la *muta e placida mediazione* di cui parla colle *sue bellicose parole*.

La risposta del *National* si può riassumere in questo modo. — Non ha diritto di chiedere un pronto soccorso alla Francia quel governo che forse si dorrebbe se gli si togliesse ogni pretesto di rimanersi tranquillo sotto le sue tende. Il governo francese ha formalmente dichiarato che se la mediazione non riusciva, esso però non mancherebbe al suo debito d'onore da lui contratto quando si promise l'affrancamento d'Italia. E se agli avvenimenti di Vienna il Ministero piemontese e i popoli di Lombardia si fossero unanimemente mossi all'azione, il governo francese avrebbe sciolto certamente dal suo lato il debito di cui si tratta.

Se queste parole son lungi dall'assolvere il governo francese di non esser prontamente intervenuto alla richiesta dei popoli se non a quella dei principi; se non possono a verun conto giustificarlo d'aver sul serio posto mano a una mediazione che non poteva assolutamente riuscire a nessun utile risultato; noi dobbiamo però confessare che esse giustificano in qualche modo la sua inazione presente a fronte della nostra.

Quello che scrive il *National* sul dovere che incombe al nostro governo di precedere egli stesso con l'esempio se vuole che gli altri lo seguano, noi lo ripetemmo più volte in queste colonne. Nè perchè troppo tiepida ci fosse paruta la condotta fin qui osservata da quel governo a nostro riguardo, noi non dubitammo un sol momento, e l'abbiam detto espressamente, che movendoci noi coraggiosamente i primi, la Repubblica francese non ci avrebbe certo abbandonati.

La medesima idea venne espressa al Parlamento dai deputati Bufla e Valerio, i quali affermarono che la Francia avrebbe passato le Alpi quando noi avessimo mostrato di saper fare per l'indipendenza tutti que' sacrificii che merita il conseguimento di essa. È però vero che i ministri e i ministeriali crollarono il capo a quelle osservazioni, avendole quasi in conto di poetiche e insulse fantastaggini.

La sola frase del *National*, che non possiamo approvare è quella con cui associa in un solo biasimo il nostro ministero e i popoli della Lombardia.

Se questi si rattenero fino a questo momento, non si rattenero che a stento e sulla fede non dubbia che questa volta l'iniziativa e il segnale dell'insurrezione verrebbe dall'esercito piemontese. Intanto la Valtellina ha dato l'esempio; e le altre provincie non tarderanno a seguirlo.

Ci pesa soltanto, ma profondamente ci pesa che se questo ministero continua a governarci, alla nuova insurrezione generale della Lombardia, la Francia interverrà, e il Piemonte sarà costretto a seguirla e a far l'ultima parte nella guerra, quando il fare la prima gli era sì facile, sì utile e sì glorioso ad un tempo.

Il secondo articolo del *National*, che accennammo di sopra, viene in appoggio del primo e conferma quanto ieri ancora scrivevamo noi stessi, cioè che tutta la politica ministeriale consiste nel porre in opera ogni mezzo per evitare la guerra. Noi non abbiamo nulla da aggiungere alle significative parole del foglio francese, organo speciale del presidente e dei ministri della Repubblica. I fatti da esse indicati, noi avemmo occasione più volte di rimproverarli al Ministero e di tirarne conseguenze analoghe a quelle che ne tira il *National*. La sua ferma intenzione di prostrare gli animi e alienarli in ogni modo dalla causa della nazione è omai nota dovunque.

E non sono già i giornali dell'opposizione

quelli da cui si traggono dai forestieri le prove di questa incalzazione, ma dai fatti e dalle parole degli stessi ministri!... Ecco ora il testo dei due articoli che brevemente esaminammo.

Il *Risorgimento*, giornale torinese, ci chiede ragione del nostro appello all'Italia, e lo fa così bruscamente come se si trattasse d'un fatto in disaccordo colla nostra ordinaria politica.

« Ci sarà lecito, dice egli, domandare al *National* come voglia accordare quella placida e muta mediazione colle sue bellicose parole? »

Il *National* potrebbe forse trovarsi in imbarazzo, se dal suo ufficio potesse uscire l'ordine che debbe far passare la frontiera all'armata delle Alpi.

E poi ancora in tal caso egli avrebbe a chiedere a se stesso, se merita un soccorso così pronto, così spontaneo un governo, che forse si dorrebbe se gli si togliesse ogni pretesto di rimanersi tranquillo sotto le sue tende.

I dispacci del nostro ministro degli affari esteri pubblicamente letti il 21 ottobre ai deputati di Torino, sono alla Dio mercè abbastanza espliciti, il secondo principalmente, poichè il primo non annunzia che un semplice progetto di mediazione. Il secondo non potrebbe mover dubbio alcuno: desso è così concepito:

Signor Marchese

Ho ricevuto ieri 7 agosto la vostra uffiziale con cui chiedete al governo della Repubblica la cooperazione delle sue forze contro l'esercito austriaco che è ora già alle porte di Milano.

Il governo della Repubblica non ha attesa la vostra domanda per occuparsi col più vivo interesse della sorte d'Italia. L'Assemblea nazionale decretando nella sua seduta del 23 Luglio l'indipendenza della vostra patria, ha imposto il nostro dovere. — Noi non mancheremo d'adempirlo. — Alle prime notizie de' rovesci toccati all'armata italiana, rovesci sì nobilmente sostenuti, noi abbiame sentito dolore che una nobile suscettività nazionale non v'abbia concesso di chiamarci prima: Questo dolore non ci ha tuttavia impedito di adoperarci con sollecitudine fraterna alla vostra difesa.

Il governo della Repubblica, e quello della Gran Bretagna hanno proposta la loro mediazione a S. M. il Re di Sardegna e all'imperatore. Io spero fermamente che la voce della Francia, unita a quella dell'Inghilterra sarà ascoltata, e che noi giungeremo per vie pacifiche a quel fine d'umanità e libertà che ci siamo proposti. Checchè ne sia del successo de' nostri sforzi, e dell'offerta tutta amichevole de' nostri buoni uffizi, stato certo, o signore, che la Repubblica francese non mancherà al debito d'onore ch'ella ha volentariamente contratto, allorchè s'è promesso a se stessa l'indipendenza d'Italia.

Ho l'onore, ec. ec.

J. BASTIDE.

Si rilegga l'ultima frase di questo dispaccio, e ben vedrassi che il debito d'onore contratto verso l'Italia, non è per nulla diminuito. Ora, se gli avvenimenti di Vienna avessero suscitato negli uomini di stato in Piemonte e nei popoli della Lombardia quel movimento unanime, quello slancio generoso che l'Europa attendeva, potrebbero credere che non ci avrebbero trovati pronti a sciogliere il debito in questione?

Ci duole il dover far intendere queste verità ai nostri fratelli d'Italia. Ma essi medesimi ce le strappano, fingendo forse di non intenderlo.

Prima d'insultare all'apatia, all'immobilità della Francia, ch'eglino chieggano a se stessi se hanno meritato più di quello che s'è fatto per l'Italia; e la risposta sarà facile.

Gli ultimi dibattimenti del Parlamento Sardo sono veramente istruttivi. Essi apriranno infine gli occhi anche ai più ostinati sulle disposizioni del ministero Pinelli, il quale, confutato nelle sue ragioni e strettamente incalzato dagli inesorabili suoi avversarii, lo si vede dibattersi contro la guerra che gli si presenta, a respingere il calice amaro delle energiche risoluzioni. Egli insisteva già sul movimento della leva in massa, ed oggi ancora vi ritorna sopra e coglie l'occasione per dichiarare che lo spirito di nazionalità ed il desiderio d'indipendenza, sono appena nati fra gl'Italiani, cosicchè non possono produrre quegli effetti che otterrebbero da altri popoli. — Il ministro della guerra non manca di far osservare che non fu già la mancanza dei viveri, ma la mancanza di disciplina che produsse la rotta della recente campagna. In ogni periodo, insomma, dei discorsi ministeriali, risulta l'intenzione ferma di spargere lo scoraggiamento e d'arrestare l'entusiasmo.

Da ciò, noi crediamo pur troppo di dover argomentare che il Piemonte non entrerà più nella lizza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 novembre.

Sul cominciare della seduta d'oggi l'illustre presidente del Parlamento Piemontese annunciava alla Camera i nomi dei deputati chiamati a formare la Commissione alla quale verranno svelati i misteri della sfinge ministeriale. Vincenzo Gioberti con nobile imparzialità chiamava a farne parte sette membri dell'Opposizione e sette deputati ministeriali, e per delicati riguardi non comprendeva fra essi veruno dei direttori dei giornali che fanno parte della Camera. Ne' giornali vuole ora essere più che mai libera e franca la parola, ora che

il mistero pare voglia invadere ogni cosa, ora che ministri e deputati fanno a gara a chi copre di un velo più denso le cose del paese.

grave e difficile incarico è stato affidato alla Commissione dei quattordici. Pensino essi che la patria nostra aspetta finalmente una parola di verità, un lampo di luce. Il fat lux è ora nei desiderii di tutti.

Affinchè questa luce balenasse più presto, due deputati chiesero con istanza che la Commissione si raccogliesse subito ad udire le comunicazioni ministeriali. Ma i signori ministri, che nel trovato della Commissione vogliono usufruire il beneficio di essere per alcuni giorni salvi dalle incommode interpellanze, dissero non avere pronti i documenti, assente il ministro della guerra (che poco dopo interveniva all'adunanza), e non fu senza stento che si decisero a stabilire l'adunanza per sabato a sera. La Camera affidava al suo presidente l'incarico di aduqarla straordinariamente per udire il risultato delle sospirate comunicazioni.

Il deputato Pescatore con molta logica e profondità di vedute, prendeva dopo a svolgere la sua proposta della nomina di una commissione centrale di legislazione nel seno della Camera. Esso si appoggiava specialmente sopra due ragioni. La prima cioè esser debito di buon legislatore di prefiggersi su quale via creda di dover camminare, ed a quale grande principio sociale voglia rendere omaggio onde quindi potere a quello conformare tutte le singole leggi, ed evitare che l'una possa all'altra contraddire. Un parlamento che si assume di dare il maggiore sviluppo al principio democratico non può lasciare introdurre o sussistere leggi che muovano o traggano origine dall'opposto principio aristocratico. E qui l'onorevole deputato faceva un appropriato parallelo. Diceva: « un corpo di edili che vuole col tempo riordinare un tortuoso ed irregolare fabbricato di una città, astrattamente considera quel fabbricato scomparso, e quasi su di un vergine suolo ne ricomponne un nuovo. Quindi a mano a mano che delle vecchie case cadono, od ha mezzi per distrurle, ne riedifica altre a norma del grande piano che si è formato. Così pure deve fare il legislatore, il quale vuol riformare una società, quando non gli è dato di tutta intiera d'un punto ricomporla. Perciò aver d'uopo il Parlamento nostro di una Commissione centrale legislativa, la quale sorvegli a che questa unità si mantenga continuamente nel nobile edificio della novella democratica riedificazione sulla crollante aristocrazia.

Aggiungeva quindi il logico oratore: Di questa commissione oggi massimamente abbisognare il nostro parlamento, il quale, stante le attuali contingenze di una inevitabile e doverosa guerra, non può se non per salti e quasi direi secondariamente occuparsi di legislazione, allineocchè dalla medesima si sorvegliasse e provvedesse per dare alle molteplici leggi di che abbisogniamo e che i cittadini reclamano, la preferenza a quelle che più tendano a sviluppare ed ampliare il grande principio che ci siamo prefissi.

Succedeva alla tribuna il deputato Stara e sostenne una sua proposta tendente ad accrescer la coltivazione del riso nell'agro vercellese. Quella proposta trovò poca simpatia nella Camera, la quale in tempi gravi, di eventi male potevasi piegare a prestare la sua attenzione ad interessi puramente provinciali. Alcuni oratori, e specialmente il deputato Lanza, la combattevano dal lato igienico; altri per motivi peculiari alla loro provincia. Invano sorgeva a difenderla il ministro Pinelli; poichè due soli deputati si alzavano per appoggiarne la presa in considerazione che così venne rigettata.

A scongiurare la noia e l'indifferenza della Camera giungeva propizia la voce del deputato Ravina chiamato a riferire sovra le petizioni. L'onorevole oratore colla sua parola sempre vivace, sempre gagliarda, chiamò il riso di tutta la Camera, riso amaro e prego di senso, allorchando proponendo l'ordine del giorno sovra una petizione chiedente la rimozione di due impiegati, il conte di Castagneto ed il cavaliere Marioni, soggiungeva; « rimuovere due impiegati è troppo poca cosa, bisognerebbe rimuoverne due mila: » in allora l'oratore metteva il dito in una delle peggiore e più gravose piaghe del nostro paese.

Un'altra petizione, per cui veniva invocata l'abolizione delle commende dell'ordine di S. Maurizio, fece manifesto siccome la maggioranza della Camera, quando non è travolta dallo spirito di parte e dalle malie ministeriali, sente gl'impulsi a quella perfetta eguaglianza dinanzi alla legge che invocano i tempi. Il relatore si restringeva a proporre che quella petizione fosse deposta negli

archivi del parlamento, ma la Camera volle che fosse eziandio inviata al ministro di grazia e giustizia, onde una legge venisse presto a compierne i voti. La Camera si mostrò allora più liberale, più democratica del relatore e della commissione. E ciò non è poco.

ELEZIONI

Jeri annunciammo l'elezione di COSTANTINO RETA a Santhià; oggi dobbiamo dire che il coraggioso direttore del *Mondo Illustrato* ebbe eziandio i voti degli elettori di Recco. Inoltre gli elettori di Cigliano sceglievano a deputato il generale ANTONINI invece del generale Giovanni Durando che dovette assoggettarsi alla rielezione, perchè nominato alla carica di aiutante di campo del Re. Ci viene pure assicurato di buona fonte che il professore Cutò venne eletto a deputato di Crescentino invece del ministro Buoncompagni.

Che cosa dirà l'onesto e rugiadoso Risorgimento non veggendo finora scelto veruno fra la lunga filza di marchesi, conti e baroni che colle mani giunte, col collo torto e con voce nasale raccomanda al criterio degli elettori? Povero ed onesto Risorgimento!! Egli, dopo aver levati i titoli a' suoi candidati per democratizzarne almeno il nome, dopo avere frammisti nella sua nota i nomi di alcuni onorandi Lombardi per darsi un colore di imparzialità, dopo avere piamente calunniate le intenzioni di chi non la pensa a dirittura come lui, raccomanda di eleggere coloro che non hanno niuno che parli per loro e per essere logico fa seguire subito subito una nota di candidati, in cui noi troviamo da nove conti e marchesi e due ministri. Nè qui sta il meglio; l'onesto giornale del codinismo torinese chiama IMBROGLIONI ed ACCAPPARRATORI coloro che propongono agli elettori altre candidature, coloro che sovra altri cittadini chiamano i liberi voti del paese. Imbroglioni!! accapparratori!!! Certe parole non dovrebbero trovarsi nel giornale del signor conte Cavour, ed il salariato scrittore che versa la sua... nelle pagine del giornale aristocratico rende al suo patrono con simile linguaggio un ben pericoloso servizio. Signor conte Camillo di Cavour, gl'imbroglioni e gli accapparratori il paese li conosce; conosce gl'imbroglioni politici, gli accapparratori di cariche, di onori, di potere e di altre derrate..., e ne ha diggià fatto più volte solenne giudizio.

AGLI ELETTORI

di Lavagna, Rapallo, Varzi, Arona, Sarzana, Cairo, Costigliole d'Asti, Castelnuovo Scrivia, Bosco di Alessandria.

Noi raccomandiamo specialmente agli elettori di Lavagna l'avvocato CABELLA di Genova, il facondo oratore, il provato cittadino. Agli elettori di Rapallo il capitano LONGONI, il prode capitano dei bersaglieri mantovani che sui campi di Lombardia mostrò di essere buon soldato e caldo patriota. Agli elettori di Varzi l'avvocato DOMENICO MARCO, giovane e provato pubblicista della di cui fermezza di carattere siamo garanti noi, e quanti con noi lo conoscono. Agli elettori di Arona il maggiore RAFFAELE CADORNA che nella via parlamentaria seguirà le tracce del degno suo fratello con cui divide e sentimenti e speranze. Agli elettori di Sarzana l'ex-redattore della *Lega Italiana* e dell'*Opinione*, LORENZO RANCO, che nell'esilio e nei suoi scritti ha già date larghe prove del suo patrio amore. Agli elettori di Cairo il valorosissimo capitano dei bersaglieri GIUSEPPE LYONS che sosterrà gagliardamente alla tribuna quei diritti che tutelò colla spada nel campo. Agli elettori di Castelnuovo l'avv. e medico SALVI, esate nelle tristi vicende del 1834, che usufruttò le pene dell'esilio accrescendo il proprio patrimonio scientifico, e porterà nel Comizio nazionale un libero voto e l'esperienza acquistata in paesi già maturi alla libertà. Agli elettori di Costigliole l'avvocato VINCENZO BERTOLINI cui toccò la sorte di iniziare le nuove libertà del nostro paese sofferendo per esse, e che darà al nostro parlamento un oratore facondo ed indipendente. Agli elettori di Bosco l'avvocato CRISTOFORO MOYA che ebbe l'onore di essere compagno di carcere dell'infelice Vochieri e che nelle prigioni di Fenestrelle e nella terra dell'esilio mostrò animo intrepido ed amore di patria indomabile.

Questi uomini che vi raccomandiamo recheranno tutti, ne siamo certi, al parlamento un libero e italiano voto. Eleggendoli, direte col vostro suffragio che volete innanzi tutto l'onore e l'indipendenza del paese. Con questi nuovi deputati la maggioranza ministeriale può spostarsi, e la subalpina rappresentanza elevarsi all'altezza dei fatti che la nazione aspetta da lei. Ecco l'importanza dell'atto che siete per compiere: non ascoltate consiglio che dal vostro patriottismo: e state pur certi che la causa dei vostri veri interessi non è altro che quella del vostro dovere e della gloria vostra.

INSURREZIONE LOMBARDA

Chiavenna è nella massima costernazione. — Haynau è inesorabile, e non recede d'un passo sul fatto della contribuzione, la quale è straordi-

nariamente sproporzionata alle forze di quella borgata commerciante, è vero, ma piccola.

La giunta insurrezionale s'è trasportata ad Intelvi, da dove dirige i movimenti degli insorti, i quali sono bensì affittissimi pel caso di Chiavenna, ma non ne sono scorati. Diverse lettere pervenuteci confermano che costante è in tutti la risoluzione di resistere non solo, ma di guadagnar terreno ove appena se ne presenti l'occasione.

Garibaldi è partito precipitosamente da Livorno per accorrere alla testa di quelle bande. Egli saprà certamente ripetere le lezioni di Luino! Il solo suo nome basta a mettere la confusione fra i cagnotti del maresciallo; che farà poi la sua presenza ora che è sostenuto dagli abitanti!

La *Gazzetta di Milano* di ieri non fa motto alcuno sull'insurrezione; e noi ne argomentiamo bene, poichè ci è noto con quanta intanza ella usi pubblicare i trionfi anche i più meschini.

Come è agitativissima. Vi si aspetta d'Apice alla testa di una forte colonna. Questa voce tiene nello sgomento e uffiziali e soldati. Il governatore militare di colà ha fatta stampare una notificazione insolentissima e crudele, figlia probabilmente della paura.

Le notizie di Venezia sono confermate. Quel primo trionfo ha centuplicato il coraggio delle truppe e dei cittadini.

Milano, 2 novembre. — La Valle Seriana e la Valle Brembana sono pienamente insorte. Le truppe austriache hanno dovuto rifugiarsi in pianura. Da oltre trenta distretti si sono rifiutati a pagare le imposte; ogni cosa annuncia prossima un'insurrezione generale.

IL MINISTERO E LA CONSULTA LOMBARDA CIRCA LA MEDIAZIONE

Nel N. 257 della *Concordia* si pubblicò una memoria della Consulta Lombarda, datata dal 28 ottobre. Ivi si dichiara, come a due di lei memorie del 9 e 16 settembre per avere dal ministero la comunicazione delle basi della mediazione anglo-francese, egli se ne schermisse colle due note del 13 e 21 stesso mese, e lasciasse la consulta al buio.

A due motivi appoggiò il ministero il suo rifiuto: 1° per un obbligo di riserva cui si allegò vincolato, sopra una materia, intorno alla quale anche le potenze mediatrici tennero il più stretto segreto verso le loro rappresentanze nazionali; 2° perchè l'obbligo del ministero di concertarsi previamente colla consulta si restringe a dare ad essa comunicazione dei trattati prima della effettiva loro conclusione, e che il comunicarle nel caso concreto le basi della mediazione sarebbe lo stesso che ammetterla ad iniziare il trattato.

A petto però del patto d'unione poteva forse il ministero rifiutare alla Consulta la chiesta comunicazione? Poteva egli impegnarsi a tenere ad essa celate quelle basi della mediazione, ch'egli aveva già accettate?

Nol poteva sicuramente! l'art. 6 della legge del 27 luglio, che è il complemento di quella dell'undici stesso mese, statuisce che: « il governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio... senza concertarsi previamente » colla consulta.

Ora i trattati, le convenzioni internazionali e di qualunque altra specie non hanno, e non possono avere che due stadii, quello cioè del vero trattato di cui non sono ancora concordate le condizioni; e quello dell'accordo, in cui le condizioni sono discusse e combinate. Coll'accordo si ferma la convenzione che col trattato o trattativa si è preparata.

Se il governo del Re deve concertarsi previamente colla Consulta, è chiaro che deve comunicarle il vero trattato ossia trattativa; lo deve comunicare prima dell'accordo; deve cioè comunicare alla Consulta le basi preliminari, preparatorie, le condizioni sulle quali versa il trattato; e ciò deve fare appunto per concertarsi previamente; altrimenti permettendo al ministero di pervenire sino all'accordo per indi darle la comunicazione alla consulta, non è più possibile il concertarsi previamente.

Il concetto poi concertarsi previamente significa bene che fra il ministero e la consulta devesi tenere un anteriore consiglio, in cui vedere, esaminare, ventilare, combinare insieme la convenienza, i modi, le condizioni della convenzione. Significa bene che tutto ciò debbe aver luogo prima di giungere all'accordo, e deve anzi guidare ed illuminare le trattative; che razza di concerti si potrebbero poi prendere, quando il trattato sia portato all'accordo, quando tutto sia concertato? la limitazione che basti dare alla Consulta la comunicazione prima della effettiva conclusione è una sottigliezza che porta l'assurdo logico. La conclusione infatti o è stabilita o non è. Se è stabilita, allora è effettiva. Se non è stabilita, allora non è ancora conclusione. Qui non è possibile un mezzo; non vi ha che sì o no. Onde questo trovato è una mistificazione.

Il governo del Re poi, col rendiconto solidale presentato al parlamento dal ministro dell'interno, ha affermato ch'esso non solo ha accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ma ne ha pure accettate le condizioni. Quest'accettazione ch'ebbe luogo fino dal 15 agosto per parte del

sig. conte di Revel, allora incaricato della formazione del ministero, venne ratificato dall'intero ministero, tanto che fu composto. E così dal 18 agosto tutto era compiuto, tutto era fatto per parte del governo del Re, tutto si era conchiuso. Se l'Austria avesse anche da sua parte accettato, che cosa più rimarrebbe a farsi? Nulla! tutto sarebbe fatto e stabilito; e sarebbe quindi impossibile al governo del Re il concertarsi previamente colla Consulta.

A questo modo la Consulta diventa un nome vuoto, un'illusione. Eppure è un potere legittimo; è, per così dire, il ministero o il governo del popolo lombardo per ciò che riguarda ai trattati politici e commerciali, ed alle leggi, pendente il periodo che intercede fra l'unione e la Costituzione.

Alla Consulta non si può contrapporre l'esempio del riserbo tenuto dai mediatori alle assemblee dei rappresentanti delle loro nazioni! Non si potrebbe neppure controporre il segreto serbatosi nel nostro parlamento; perocchè alle due nazioni mediatrici non riguarda la mediazione, nè il trattato cui potesse riuscire; e per noi poi l'art. 5 dello statuto dice che il Re fa i trattati di pace, di alleanza ed altri, e ne dà poi notizia alle Camere, quando le circostanze lo permettono; e solo per i trattati portanti un onere alle finanze, o variazione di territorio, n'è sospeso l'effetto finchè non siano assentiti dalle Camere; il che però conferma che intanto può il Re concludere anche cotesti trattati.

Ben altri sono i rapporti verso la Lombardia; ben altri gli attributi della Consulta! Essa deve essere non solo sentita; non solo le si deve dare la comunicazione, prima che i trattati si concludano; ma il governo del re deve con essa concertarsi previamente; e senza questi preamboli concerti, non può fare trattati. Non si vada sofisticando sulla parola concludere; non se ne tragga una restrizione con una giudaica interpretazione; tutta la disposizione è contestuale e collegata. Il dovere di concertarsi previamente è il cardine di tutto il patto sancito coll'art. 6° succitato. In questo patto fondamentale dell'unione è una parte, ossia un modo del potere esecutivo. Il Ministero del re, e la Consulta lombarda sono collocati nella stessa condizione. Se il Ministero proponesse, e la Consulta si rifiutasse, non si potrebbe concludere il trattato. La sola differenza è riposta nella rappresentanza verso le estere nazioni, della quale è investito e riconosciuto il governo del re, e ne manca la Consulta. Nel resto, pel diritto pubblico interno, il governo del re e la Consulta sono eguali nei rapporti colla Lombardia per gli oggetti determinati dal mentovato art. 6°.

Io non capisco quindi la riserva, alla quale il Ministero si disse vincolato, per tacere alla Consulta le basi della mediazione, che esso aveva accettate. Tanto meno la capisco, quando sento il Ministero stesso a dichiarare nel menzionato rendiconto, che l'accettabilità delle condizioni della mediazione fu riconosciuta da alcuni egregi, cui fu profferito di prender parte al Gabinetto; il che dimostra, che ad essi furono palesate. E come questi egregi possono essere due, quattro, o più, non si comprende, come non potessero quelle condizioni rivelarsi anche alla Consulta, la quale oltre al diritto di essere sentita previamente, e prendere previamente i concerti indispensabili, è pure un corpo politico, ed avrebbe sicuramente saputo mantenere tutto quel riserbo, che la delicatezza della cosa poteva richiedere, alla quale ha pure tutto il più evidente interesse.

Mentre ciò non capisco, trovo invece, che il Ministero non poteva, e non doveva vincolarsi alla riserva da lui annunciata, nei rapporti colla Consulta; trovo, che dovevasi concertare con essa, prima di accettare quelle condizioni; trovo, che avendole, senza concertarsi previamente con essa, accettate, si è collocato in un terreno vacillante e pericoloso. Poniamo l'ipotesi, che nell'ora, in cui piacerà al ministero di comunicare quelle condizioni alla Consulta, non creda questa di poterle accettare, non sia possibile il concertarsi fra loro; che cosa ne seguirà? L'una delle due inevitabilmente! O rompere il trattato, e perdere in un istante le fatiche e le speranze del tempo speso nelle trattative; od imporre alla Consulta, voglia o non voglia, il trattato. Nel primo caso si avrebbe il discreditto di una trattativa non ponderata; nell'altro una violenza.

Quest'alternativa è dura e dolorosa; ma è pur frutto della logica; e bisogna evitarla. A dir vero ci sembra tardi; poichè i concerti colla Consulta dovevasi prendere prima di accettare le condizioni. Ma gli eventi suscitati dalla Provvidenza in questi ultimi giorni restituiscono in tempo il Ministero. Ei può tutto reintegrare, tutto sanare, armistizio, mediazione ed accettazione, spingendo immantinenti l'esercito oltre il Ticino, e riconducendo al proprio seggio in Milano la Consulta lombarda.

Il momento è decisivo e solenne! Il fremito trimestre, compresso nei cuori lombardi, erompe nei monti e nelle valli. Col loro sangue scrivono una nuova protesta contro il Croato, suggellano ancora il patto d'unione con noi. Fate adunque, o ministri, avanzare i nostri prodi; mostrate col fatto, che l'unione della Lombardia e della Venezia è un fatto compiuto. Non si tratta di passare il Rubicone per aizzare Romani contro Romani; ma

di liberare i fratelli dalle baionette dei barbari, di rialzare l'Italia e vendicare le onte secolari e la sconfitta recente.

MASSAROTTI.

Il Risorgimento non può perdonare all'opposizione d'aver sostenuto che la tassa dell'imprestito forzato progrediva ascendendo.

Dal 1/2 all' 1 p. 0/0.

Dall' 1 all' 1 1/2.

Dall' 1 1/2 al 2.

Non le può perdonare d'aver proteso, che progredisse pur anco sulle pingui fortune dei ricchi, posciachè progrediva sui modici averi dei non doviziosi.

No, egli dice, la tassa non progredisce, non ascende, ma all'incontro discende.

Dal 2 all' 1/2.

Dall' 1 1/2 all' 1.

Dall' 1 al 1/2 p. 0/0.

Gli è ben vero che essendo la tassa fatta a modo di scala, noi potremmo mantenere che ascende ed avremmo il dritto di crederci in ragione finchè non ci si prova il punto dal quale parte; ma non vogliamo fare questioni di parole, poichè o ascenda e progredisca, o veramente discenda, il risaltamento è uguale, e la tassa si mostra pur sempre ingiusta in ambe le ipotesi.

Se ascende, come diciamo noi, è ingiusta perchè non progredisce al di là del 2 p. 0/0 sulle fortune vistose e colossali; se discende come pretende il Risorgimento è ugualmente ingiusta perchè non parte da un punto superiore al 2 p. 0/0 per quelle stesse fortune di ll. 200, 300, 400m.

Fintantochè adunque non si aggiungono alcuni gradini al sommo di detta scala acciò tocchi la giusta meta, sussistono in tutto i reclami contro la legge 7 settembre, nè le servirà di scudo la grave parola dei signori del Risorgimento, essendo che di essi loro si va dicendo; zelus domus sue comedit eos.

PUBBLICA ISTRUZIONE

RETTIFICAZIONE

Nel nostro numero dell'11 ottobre, portando un giudizio sulla legge, che fondava i collegi nazionali, ci occorre di parlare degli stipendii dati agli insegnanti: al qual proposito toccando di passaggio di ciò che avea fatto a questo riguardo il marchese Alfieri, dicemmo queste parole: *Le poche gratificazioni concesse dal presidente Alfieri, quando reggeva l'università, furono un'elemosina fatta in modo insufficiente indecoroso, e quasi diremmo per far sentire ai maestri un'umiliazione. Quando si tratta di dare un assegnamento a chi lavora, o non bisogna darlo o darlo dignitosamente. Il gettare un pezzo di pane con indifferente, o con superbo sopracciglio è peggio che dar niente.* Noi scrivemmo queste parole ancora sdegnati contro la legge, che si era promulgata sotto la presidenza Alfieri sui nuovi trattenimenti da darsi ai professori. La qual legge dopo un fastoso preambolo, dove si dichiarava che si voleva migliorare la condizione degli studii, e le sorti degli insegnanti, veniva poi a concludere con uno stanziamento di seimila lire di sopraggiunta alle poche migliaia di franchi che si spendono nel nostro paese per l'istruzione.

Noi fummo, il torniamo a dire, offesi da una legge, che con bei paroloni finiva con aggiungere sei mila lire, e fummo sorpresi che il marchese Alfieri avesse osato promulgarla. Ma ora per documenti veduti e letti, ci consta che il marchese Alfieri aveva allora chiesto al governo la somma di cento e più mila lire per migliorare le sorti degli'insegnanti: che una tal somma, non stragrande, spaventò chi reggeva allora la finanza: che il marchese Alfieri ne chiese poscia quarantacinquemila soltanto: e che anche queste furono negate; e conceduti invece i poveri sei mila franchi, che assottigliati e suddivisi vengono in maggiorissimo soccorso ai maestri. La colpa adunque non fu di Alfieri, ma sì del governo d'allora, che non voleva saperne di spendere nell'istruzione, gettando, come faceva, i denari nelle infinite sicurezze militari e nelle pensioni agli uomini che aveano sudato per la patria, arricchendo e impinguando i loro scrigni. Forse il marchese Alfieri avrebbe dovuto dimettersi, vedendo il governo così mal disposto verso gli studii, che egli reggeva. Nol fece: peccò di debolezza: non di buona volontà. E di questa gli faranno ampia fede i documenti da noi veduti, e che c'indussero a rettificare le nostre espressioni, che vogliansi ora intendere al governo d'allora. Questi documenti esistono tuttavia; e noi vorremmo che il ministro Buoncompagni, che inaugurò una nuova era nella pubblica istruzione, cercasse modo di mandarli ad effetto. Ei cominciò a pensare alla miseria, sì, miseria, a cui eran ridotti i maestri; vi provvide in parte coi collegi nazionali, ed in parte vi potrebbe provvedere, eseguendo il pensiero del marchese Alfieri; centomila franchi di più per l'istruzione si possono e si debbono trovare anche nelle presenti contingenze. Sono pochi, ma meglio questi pochi per ora, riservando a circostanze migliori ed al più presto di portar gli stipendii di tutti i maestri e di latinità ed elementari, e regi e non

regi a tale che bastino a sostenere onoratamente una vita spesa a preparare alla patria savii e generosi cittadini. Noi instiamo adunque presso il ministro Buoncompagni, perchè pensi a nobilitare la classe degli insegnanti, procurando loro un agiato ed onorevole esistenza: e mosiri al Piemonte quanta avesse già concepito il suo antecessore Alfieri, ma che la tristizia dei tempi non lasciò allora effettuare.

Saremmo lietissimi di essere stati male informati intorno alle cose che noi riferimmo riguardo al cantone Ticino dietro notizie avute per lettera. Ma noi sappiamo per troppo che il cantone Ticino non prese riguardo all'emigrazione lombarda tutte quelle misure che le rendessero facile l'esistenza; chè anzi alle vessazioni ed ai prezzi esorbitanti che in tutti gli alberghi si estorcevano ai Lombardi non mai mise freno di sorta. Con ciò noi non crediamo d'aver mancato quell'amore che il Repubblicano stesso confessa aver noi sempre portato alla Svizzera, ed al cantone Ticino specialmente; ed abbiamo sempre considerato i Ticinesi come nostri fratelli italiani; ma appunto perchè tali avremmo voluto che si fossero maggiormente adoperati perchè i poveri emigrati non fossero soggetti all'avarizia degli albergatori. Né crediamo su questo aver per nulla offeso l'amicizia degli Svizzeri, nè usate parole che mal si convenissero quando il cantone Ticino era oppresso dal violento blocco di Radetzky.

Appoggiandola vivamente riproduciamo la seguente osservazione che troviamo nella Gazzetta del Popolo, della quale vorremmo si tenesse conto se pure non si vuole lasciare una prova di più del modo con cui il volontario concorso di tanti prodi e Subalpini e Lombardi si voleva piuttosto respingere che incoraggiare dai capi conduttori dell'esercito nostro.

Il terzo reggimento ha avuto la propria bandiera fregiata di medaglia d'argento per la sua bella condotta a Calmasino.

Ottimamente: que' prodi erano ben degni d'un tanto onore. Ma noi aggiungeremo: nella stessa giornata altri prodi il meritavano pure; ne chiamiamo a testimonio lo stesso 3° reggimento: questi furono i Bersaglieri studenti, che vi diedero, come sempre, luminoso prove di coraggio e di valore . . . del quale furono rimeritati . . . con promozione rapidissima di qualche loro superiore . . . genere questo di consolazione, che sarà eccellente (se vuoi) per quei superiori, ma non certo per que' giovani animosi, che ambivano ad una medaglia collettiva da presentare all'Università, e tutto operano non in uno, ma in molti combattimenti, per meritare non una ma molte.

Sentiamo che domani si riuniscono in Casale gli azionisti del Carroccio, giornale che esce in quella città, per deliberare se debbono ricostituirsi in società per proseguire nel prossimo anno la pubblicazione di quel periodico. Noi che sempre abbiamo riconosciuto il molto bene operato nella sua sfera da quel nostro confratello, il quale ha sempre camminato sotto una libera e generosa bandiera; noi che non abbiamo mai trascurato di raccomandarlo al favore del pubblico, perchè con esso dividiamo principii e speranze, nutriamo fiducia che seguirà a vedere la luce, onde proseguire la ben incominciata sua carriera di banditore di libertà e d'indipendenza. Se per triste condizione, in tante altre società avverata, anche in quella degli azionisti del Carroccio si trovasse di tali che liberali sul finire dello scorso anno; che caldi sul principiare di questo, di vera e disinteressata carità italiana, ora si trovano sazi del novello frutto, e quali nuovi Israeliti del deserto, bramosi delle fuggite cipolle d'Egitto e dimentichi del santo patto stretto coi comuni fratelli, desiderassero di seppellire quel testimonio d'una fede alla quale si trovano ora inferiori; noi allora troviamo giusto che questi tali, ove ve ne siano, si ritirino da una società, la quale ha bisogno d'essere unisona nei principii e nelle speranze, se l'organo che la deve rappresentare ha da avere la forza, che nasce dall'unità e dalla convinzione. Ma nutriamo fiducia che i molti liberi cittadini che onorano quella italiana città non vorranno privare la loro patria del lustro e del vantaggio che le arreca la pubblicazione di un proprio giornale. Pensino essi che nella loro liberissima città pur troppo ancora allignano molti elementi di reazione, i quali ove non fossero energeticamente combattuti, potrebbero di nuovo farsi pericolosi; pensino che nella loro città esce un altro giornale intitolato Fede e patria; qual è quel Casalese che vorrebbe venisse giudicata la loro città dalla lettura del giornale del teologo Gatti? qual Casalese può permettere che senza controllo serpeggi per le campagne quell'apostolo di prebende? e . . . speriamo quindi che il Carroccio seguirà ad agitare la sua martellina. Oh potesse quel suono ricordare al ministro Pinelli che ei pure un giorno ebbe caro quel tintinnio! Comunque quell'italo suono sarà ascoltato dai bravi Monferrini, i quali non saranno ad altri secondi in sacrificii alla santa e comune nostra causa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 novembre.

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI.

SOMMARIO. Sunto delle petizioni — Congedi — Lagnanze contro la Gazzetta piemontese — Nomina della commissione incaricata di confidare col ministero — Incidente sul giorno dell'adunanza di questa commissione — Svi-

luppo del progetto di legge Pevatore. — Discussione sul progetto di legge sulle risaie della provincia di Vercelli — Relazione delle petizioni.

Apresi la seduta alle ore 1 1/2.

Leggesi il processo verbale il quale viene approvato dopo rettificazione proposta dal deputato Michelini Alessandro.

Il segretario dà lettura di una lettera in cui il deputato Brignone annuncia un grave incendio scoppiato in una delle sue case di campagna, e domanda un congedo di 5 o 6 giorni per dar sesto alle faccende di famiglia. È accordato.

Si legge il sunto delle petizioni; fra queste ricorderemo la domanda di un petizionario, il quale trovando giustissimo che nella tribuna pubblica si mantenga il silenzio e l'ordine, trova tuttavia convenevole che la Camera acconsenta di potere manifestare un qualche segno d'applauso con una sola battuta di mano dopo il discorso dell'oratore al quale si vuole applaudire, coll'alzare in aria il cappello e collo sventolare il fazzoletto (ilarità).

Il cavaliere intendente Bocca protesta innanzi alla Camera di volere agire contro alcuni elettori di Bosco, per le diffamazioni, egli dice, a cui fu fatto segno; domanda che questa petizione sia in via d'urgenza.

La Camera consultata non approva.

Albini espone come nel foglio ufficiale di ieri sera sia stato pubblicato un suo discorso, già da lui riveduto e corretto, con tali errori e sconci, per cui il senso è travisato che non si capisce più niente. Dichiarò che questa incuria procede dalla stamperia, e vuole che ciò sia noto per non autorizzare col suo silenzio questi errori che sono ripetuti troppo sovente.

Mellana. — Ieri nella lettura del sunto delle petizioni ne veniva riferita una, nella quale era narrato, esservi un seminario, del quale ora non ricordo il nome, nel quale oggi ancora si porge agli alunni un'istruzione nel puro spirito gesuitico: di quale gravità sia questo fatto niuno potrà sconocerlo; quindi evidente il bisogno di provvederli d'urgenza, massime ora che si vanno riaprendo tutti i seminari ed i ginnasii. Chiedo quindi che quella petizione venga dichiarata e riferita d'urgenza. (bravo).

Interpollata la Camera, unanime dichiara d'urgenza la suddetta petizione.

Il Presidente. — Darò comunicazione alla Camera dei nomi che compongono la Commissione; avvertirò la Camera che ho pensato di tralasciare il nome di quei deputati che sono giornalisti (grande ilarità nel centro) e ciò perchè non siano incagliati da queste confidenze nella redazione dei loro giornali. Ecco i nomi proposti: (sgni d'attenzione).

Balbo — Buffa — Costa di Beauregard — Dabormida — Durando — Franzini — Iosti — Lanza — Moffa di Lisio — Montezemolo — Notta — Ravina — Ruffini Giovanni — Sineo.

Brofferio. — Non posso lasciar passare sotto silenzio l'osservazione con cui il presidente ha accompagnata la nomina della Commissione. Il deputato giornalista sa quando deve parlare e quando deve tacere.

Il Presidente risponde non aver mai avuta intenzione di porre in dubbio l'onestà dei giornalisti, avere egli ciò fatto per un giusto riguardo, di lasciar loro cioè maggior libertà nell'esprimere le loro opinioni.

Il Presidente propone la discussione sul progetto di legge del deputato Stara.

Stara propone che il deputato Pescatore tratti prima del progetto di legge che egli ha presentato.

Consultata la Camera, si approva.

Valerio. — Prima che la Camera si occupi di queste leggi, io propongo che la Commissione nominata per conferire col ministero si aduni subito. Il paese non può stare lungamente nello stato d'incertezza e nelle angustie in cui è. Ogni indugio è insopportabile.

Pinelli (ridendo). — Subito non si può; non si hanno i documenti . . . domani, dopo domani . . .

Brofferio. — Questa sera.

Valerio. — Subito.

Alcune voci. — A domani, a domani.

Brofferio. — Io mi oppongo a questi indugi. Il ministero potrà farci sacrificio di qualche ora del suo tempo. Questa tardanza è peccaminosa.

Pinelli (con impeto) dice che il ministero non fa economia del suo tempo; che l'indugio è necessario, che i documenti non sono preparati.

Brofferio risponde che egli non ha detto che il ministero nieghi il suo tempo; gli ha domandato di fare il sacrificio di qualche ora per un affare di tanto momento. Facendo il più presto che può, egli farà il suo dovere. Insiste perchè non più tardi di domani mattina ad un'ora la Commissione si raduni.

Perrone osserva che poche ore di più, poche ore di meno nulla toglie, che tanto vale il mattino quanto la sera.

Il Presidente interpella la Camera per fissare l'adunanza della Commissione e del ministero, nelle sale degli uffizi, a domani a sera alle ore 8.

La Camera approva.

Montezemolo propone che si fissi un'ora del giorno dopo per interenderne la relazione.

Buffa osserva che non potendosi sapere se in una sola seduta si potrà compiere il rendiconto, propone che nulla si determini a questo riguardo.

Brofferio. — Alcune volte è far bene il far lentamente, altre è far bene il far presto. Insiste perchè nella giornata di domenica la Camera tenga seduta, e la Commissione riferisca sul risultato dell'adunanza col ministero, quand'anche dovesse passar la notte.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Ravina, Notta ed Arnulfo, si determina di lasciare al presidente l'incarico di porre all'ordine del giorno questa relazione, subito che gli venga annunziata.

Pescatore ottiene la parola per sviluppare la sua proposta per la nomina di una commissione centrale di legislazione nel seno della Camera. Appoggia in prima questa sua proposizione sull'esempio della già esistente commissione per le finanze; in secondo sulla necessità di mantenere l'uniformità del principio della legislatura; 3o per poter dare, stante i molteplici reclami bisogni, la preferenza a quella di che il paese ha maggior necessità. Il Presidente dichiara aperta la discussione sul pro-

getto di legge del deputato Stara riguardante la coltivazione del riso nel Vercellese.

Lanza domanda la parola. Non per opporvi, dice egli, alla presa in considerazione di questa legge, ma per notarvi alcuni errori che in essa ho ravvisati. Tende il progetto, continua l'oratore, a dilatare la cultura delle risaie nelle campagne vercellesi. L'autore della proposta dice che questa cultura non è nociva alla salute pubblica, che il colera visitò le altre terre del Piemonte ed ha risparmiata la provincia di Vercelli. Io sono d'opinione diversa; altre regioni furono risparmiate dal colera in cui non vi sono risaie. L'oratore poi enumera le febbri endemiche e le altre malattie proprie di quei siti, le quali sono micidiali e funestissime; discorre delle condizioni igieniche esistenti nei siti paludosi. Riporta fatti comprovanti questa verità, e dice che la cultura del riso è nociva alla salute pubblica. Combatte poi il pensiero dell'autore di volere attenuate le multe degli infrattori delle leggi, le quali limitano i magi della cultura delle risaie. Propone che questa legge venga studiata negli uffizi per quel che di buono ha con sé.

Arnulfo appoggia l'opinione del deputato Lanza. Osserva che la cultura del riso non tanto nuoce al paese in cui esiste, quanto ai paesi vicini. Cita l'esempio di Biella, città un tempo saluberrima, ora infestata da febbri e malattie di tutti i generi dappoichè si son fatte più abbondanti le risaie nel Vercellese. Propone che debbasi in via sanitaria avvisare al modo di restringere anzi che dilatare questa cultura, senza pregiudicare al diritto di proprietà o dell'agricoltura; nota che altre provincie del Piemonte ebbero le risaie e per queste ragioni se ne disfecero.

Ferraris adduce le ragioni medesime e propone alla Camera che questa legge non sia presa in considerazione.

Demarchi appoggia quest'opinione ed osserva che sarebbe necessario di fare una legge generale e non speciale per le risaie.

Stara con lungo ragionamento difende la salubrità della cultura del riso e le altre ragioni da lui prima addotte.

Racchia legge una breve osservazione che non ci è dato di comprendere.

Pinelli osserva che la questione fu trattata nei congressi scientifici, e da molti scrittori; esprime la sua opinione sull'esagerazione dei danni provenienti dalla cultura delle risaie. Dice dipendere questi da condizioni accidentali dei territori. Che ove esistono acque stagnanti, se non si coltivarono le risaie, maggior danno ne emergerebbe. Adduce l'esempio della Lomellina, accusa gli abusi di questa cultura. Appoggia la proposizione Stara, e propone che questa legge venga comunicata al Ministero, perchè consultati i magistrati di pubblica salute, ed emendato il progetto con una discussione più maturata e più profonda, sia migliorata nella sua essenza e nella sua applicazione. Conchiude che per ora si sospenda la votazione sulla presa in considerazione.

Cavallini. — In quest'ora di vita o di morte della nazione non si comprende come si possa trattare di queste questioni speciali. (bene, bene)

Lanza consente col preopinante e protesta che egli non avrebbe preso parte a questa discussione quando la Camera avesse una proposta di maggiore urgenza a presentare; e fa di questo domanda al Presidente.

Stara si mostra anch'egli disposto ad accettare qualunque altra questione di pubblica utilità, osservando aver egli trattato di questa proposta nella sola considerazione che la Camera non aveva in pronto materia di maggior importanza.

Lanza osservando che nessun'altra questione si proponeva, continua sulla medesima questione, e risponde al ministro dell'Interno, che non furono da lui esagerati i danni derivanti dalle risaie, i quali sono comprovati da molti fatti, e solo possono essere negati da chi è accecato dal proprio interesse. Parla dei molti malati e degli ospedali. Dice questa cultura perniciosissima non ai grandi proprietari, i quali prendono i denari e vanno a consumarli in più salubri contrade, ma ai paesani, ai coltivatori, ed a quelli che vivono perennemente in quelle condizioni. Conviene che nei siti paludosi è forse utile la coltura del riso perchè la fruttificazione di questo vegetale corregge i miasmi provenienti dalle acque stagnanti; ma non doversi per tutto questo cercar modo di estendere le paludi per favorire questa cultura, alla qual cosa tendo il progetto presentato dal deputato Stara. Conchiude che egli non osta perchè sia la questione trattata, ma che si oppone alle osservazioni presentate dall'autore e dal ministro dell'Interno.

Ferraris aggiunge alcune osservazioni sul medesimo proposito.

Il Presidente non ai voti la presa in considerazione. È rigettata ad unanimità.

Soli Serazzi ed un altro deputato l'appoggiano.

Albini sviluppa il suo progetto di legge sulla fondazione d'una biblioteca ad uso delle due Camere ed aperta al pubblico.

Ravina, relatore delle petizioni, sale alla ringhiera e riferisce sulle petizioni seguenti:

Il sig. Stara, di Oleggio, il quale propone che, per sopprimere alle urgenti spese dello stato, si abbia ricorso alle seguenti imposte.

1. Una diminuzione degli stipendi di tutti gli impiegati di corte, a' quali vada congiunto qualche emolumento;
2. che s'imponga un balzello su tutte le carrozze e cavalli di lusso; che ogni milite nazionale che paghi più di lire 40 di censo, sia tenuto di comprarsi uno schioppo, quelli che ne pagano 60, due schioppi, e progressivamente;
3. che si ponga un'imposta sull'entrata delle case;
4. che tutti gli impiegati, lo stipendio dei quali giunge alle lire 1,000, si-no tenuti a lasciarne una parte all'erario in proporzione del quinto dello stipendio medesimo;
5. che tutti coloro che contribuirono per nulla al primo prestito volontario, siano tassati del triplo di ciò che avrebbero dovuto contribuire;
6. che tutti i cagnolini e cani di lusso, ed eziandio i cani da caccia, siano sottoposti a una gravità; che un balzello sia imposto ai titoli di nobiltà, come marchese, barone, conte, ecc. ecc. (voci, bravo, bravo); e finalmente, che in tutte le chiese di frati si debba ogni settimana celebrare gratis una messa in suffragio di coloro che morirono o moriranno sul campo di battaglia.

La Commissione opina che si avesse a trasmettere la petizione al sig. ministro di finanze, perchè qualora lo credesse opportuno, imponesse tali tasse.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

Un petizionario propone che siano abolite le commende e le primogeniture, siccome semi di odio fraterno, e cagioni d'ingiustizie.

La Camera dopo discussione adottando il pensiero che debba cessare questo disordine nelle famiglie, e questa anomalia nella società, determina che la petizione sia mandata al ministero, ed agli archivi.

Merlo piglia di qui occasione per annunziare che il ministero sta preparando un progetto di legge su tal riguardo.

La terza petizione contiene la domanda che siano allontanati dagli affari il cavaliere Marioni, ed il conte di Castagneto.

Il relatore a nome dell'ufficio osserva che quando si avessero ad allontanare i cattivi impiegati non basterebbero i due mila, propone che si passi all'ordine del giorno. (ilarità)

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno di domani 4.

Relazione sulla proposta di legge riguardante la pensione da accordarsi ai decorati della medaglia al valor militare — Relazione delle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

Annunziamo con piacere la nomina di Giovanni Durando a generale di divisione. Il difensore di Vicenza dopo essere stato indegnamente calunniato riceve oggi dal governo piemontese una testimonianza di onore e di stima. Noi ci rallegriamo coll'esercito, che avrà in Durando il soldato coraggioso e il capitano intelligente, e che potrà per parte sua impedire che si rinnovino i tanti errori che rovinarono la prima volta la nostra impresa. Possano essere molti i generali di divisione simili a Durando e noi avremo a sperar bene della causa Italiana.

La Gazzetta piemontese di ieri pubblica l'elenco di alcuni uffiziali appartenenti al battaglione degli invalidi, o collocati in ritiro, ai quali S. M. con decreto del 28 ottobre scorso, accordò l'aumento di grado e di paga o di pensione loro dovuto siccome nel novero di quelli stati compromessi per motivi politici.

La stessa gazzetta pubblica pure due decreti regii, coi quali sono nominati:

— L'avvocato Pietro Musone, sostituto avvocato fiscale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato.

E l'avvocato Antonio Crocco, sostituto avvocato dei poveri presso l'anzidetto magistrato a sostituto avvocato fiscale presso il medesimo.

Ci scrive un Italiano stanziato a Montevideo che pervenutagli la nuova dei casi d'Italia risolve di tosto accorrere a prestar il suo braccio in pro della patria. Ma trovandosi privo di mezzi per intraprendere il viaggio, si rivolse pieno di fiducia al capitano del Colombo che doveva a giorni salpare per Genova. Ma chi lo crederebbe? Quel capitano si rifiutò di prenderselo a bordo, ed ogni istanza, ogni preghiera tornò vana.

Noi non sappiamo concepire come un uffiziale della nostra marina abbia potuto comportarsi di tal maniera, mentre il nostro esercito e il nostro popolo sacrificavano e vita e tesori per la santa causa.

Noi siamo lieti che varii giornali e particolarmente il Pensiero Italiano ed il Corriere Mercantile riproducano le sedute del Parlamento che noi diamo nella Concordia. Ne siamo lieti, perocchè queste sedute son riferite da noi con tutta quella imparziale diligenza che maggiore ci è possibile.

Ma pur vorremmo che questi giornali citassero il fonte da cui le ricavano — Unicusque suum.

E poichè ci adoperiamo attorno molto studio e molta cura, è pure giustizia che si sappia di chi sono.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 23 ottobre. — Oggi a un'ora pomeridiana nella piazza San Marco il general Pepe passò in rivista il battaglione dei Cacciatori del Sile, che esegui con tanto valore l'onorata fazione del Cavallino. Il cannone di ferro da sei e la pingarda di bronzo tolta al nemico apparivano fra quei valorosi siccome un'arra di più preziosi trofei, ed eccitavano nel popolo accorso in folla a quel commovente spettacolo, i più animosi e nobili sentimenti. Il padre Ugo Bassi arringò di subito militi e cittadini, addimostrando in ogni suo detto quell'ardore patriottico e guerriero di cui tutti lo conosciamo ispirato. Servivagli di pergamano uno dei vasti cornicioni del Palazzo nazionale, tanto è grandiosa, tanto è magnifica l'architettura degli splendidi edifici della nostra città. I suoni della musica militare, la splendida serenità del cielo accrescevano l'incanto di questo bel giorno. (Indip.)

Estratto di lettera del signor Manin.

Venezia, 27 ottobre.

Molestati da piraterie per mare e dalla continuazione dello stretto blocco per terra abbiamo dovuto abbandonare un poco il nostro passivo contegno, anche per far luogo all'introduzione di oggetti di sussistenza. Il giorno 22 fu effettuata una sortita dal forte dei tre ponti: fu sloggiato l'inimico dal Cavallino e gli furono presi due pezzi d'artiglieria. Questa mattina fu pure effettuata una sortita da Fusina e da Malghera: i nostri occuparono Fusina e Mestre, tolsero al nemico 8 cannoni, un carro di munizioni, 8 cavalli e fecero 200 prigionieri, e mentre vi scrivevo, si già combatteva con nostro vantaggio. — L'ora è tarda, il corriere parte: a domani.

Mantova, 21 ottobre. — Ci scrivono d'oltre Po quanto segue:

Approfitto di un mezzo che mi si esibisce per Ferrara onde inoltrarle una circolare delegatizia testè giunta ai Commissariati della provincia di Mantova. Non ha d'uopo di commenti. Del resto le garanzie che le popolazioni della intera Lombardia sono al colmo della disperazione, ed al procinto di fatti sanguinosi. Niuno per ora ha pagata la sovra tassa dei tre centesimi per sicudo.

Occorre di frequente il caso, che molti disertori, i quali in seguito al grazioso perdono generale, si erano presentati all' I. R. comando del deposito militare di co- serzione per ritornare sotto le bandiere austriache, si sono nuovamente resi colpevoli del delitto di diserzione, o fuggendo durante la marcia, od allontanandosi di pro- prio arbitrio da questa casa di trasporto.

Onde porre un freno a questo disordine, la superiorità militare ha ordinato che sia immediatamente fatto uoto a mezzo degli uffici distrettuali.

1. Che in ogni caso di richiamo degli individui che si trovano in permesso presso le loro famiglie, restano responsabili le competenti deputazioni comunali, che essi abbiano prontamente a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Che ogni individuo venga avvertito che il perdono generale si estende soltanto a quelli che si resero colpevoli di diserzione prima dell' emanazione del detto per- dono; che quelli però che si resero colpevoli di questo delitto dopo l' emanazione del suddetto perdono generale, non possono aspettarsi alcuna grazia, e nel caso che ven- gano arrestati verranno trattati a norma del consiglio sta- tario, tutt' ora in vigore, e condannati alla pena di morte.

3. Resta strettamente responsabile ogni comune, di consegnare tantosto ogni disertore alla più vicina autorità militare; in caso contrario verrebbero i deputati stessi considerati come complici dei disertori, e quindi trattati con tutta la severità della legge.

Di tutto ciò si renderanno tosto intese le deputazioni comunali per propria norma, e per opportune avvertenze a chi di ragione.

Mantova, 21 ottobre 1848.

Per l' I. R. Delegazione Provinciale

PASQUINI.

TOSCANA

Firenze, 29 ottobre. — Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella Patria num. 20, che l'ira lo fa trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il governo fermo nell'intendimento di mantenere in- violato il suo programma, comunicò al direttore della posta di Livorno per mezzo del ministro dell'interno le sue intenzioni nella lettera seguente che noi riproduciamo.

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto ministro dell'interno in unione dei suoi colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il giornale detto la Patria.

Libertà di parole a tutti.

Questo principio l'attuale ministero Toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di sé. Dove i miei concittadini persistessero nel loro pro- ponimento dica loro che saprebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apportionerebbero grandissimo cordoglio.

Il proverbio antico diceva: neanche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti noi che per certo non siamo Giove? In fretta, ecc.

Firenze, 29 ottobre 1848.

D. GUERAZZI.

DISPACIO TELEGRAFICO DEL MINISTRO DELL' INTERNO.

Le milizie Piemontesi si allontanano, gran parte della nostra frontiera dello Apennino rimane sguarnita di truppe; il ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi e indiriz- zarsi alla tutela dei confini.

Il popolo Livornese nel richiamo di queste milizie vede la cura del ministero di adempire quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli.

Livorno, 31 ottobre 1848.

GUERAZZI.

ORDINE DEL GIORNO DEL MINISTRO DELLA GUERRA alle truppe stanziate in Livorno.

La guerra santissima della indipendenza italiana, forse non lontana a prorompere novellamente, rende impo- nente il bisogno di riordinare l'esercito Toscano perchè sia pronto all'appello della patria. Lo però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi s'insi- nui alcun timore. Il passato è già sotto un velo densis- simo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspet- terò alla stazione.

Livorno, 31 ottobre 1848.

MARIANO D'AYALA.

Ieri a Firenze una solenne dimostrazione popolare ebbe luogo ai Pitti in onore del nuovo Ministero e principal- mente di Livorno.

Con decreti di ieri è stato soppresso il general comando delle truppe toscane: sono stati nominati segretario del ministero dell'interno F. Marmocchi: — segretario al mi- nistero degli affari esteri, Clemente Busi; — Prefetto di Firenze il deputato Guido Rontani; e secondo consigliere di governo in Livorno il nostro concittadino dott. Emilio Lombardi.

NAPOLI

Lo spirito pubblico di Napoli è ottimo; bisogna conten- derlo perchè non irrompa prima del termine stabilito.

Il general Filangieri dava un pranzo all'ufficialità del- l'armata regia. Gli Svizzeri dopo di aver bevuto, riscal- dati dal vino, si dolevano con parole improprie come si attribuiva tutta la gloria della conquista di Messina alla soldatesca napoletana, nel mentre che l'opera maggiore era stata fatta dagli Svizzeri. Gli ufficiali napoletani vi rispondevano con asprezza; e da questa infamissima gara sarebbero venuti ai fatti se la sentenza dell'Attila mo- derno non l'avesse impedito. Pare però che abbia tratta- to con più durezza gli ufficiali napoletani, d'onde ne venne del mal umore. Il giorno dopo dal generale ordi- navasi di occupare qualche posto ad un corpo di napol- etani, che formalmente si rifiutarono. — Un consiglio di guerra straordinario condannava alla fucilazione taluni del corpo suddetto. — L'esecuzione però fu impossibile per parte delle truppe napoletane. Allora il Filangieri si raccomandò agli Svizzeri che si affrettarono a fucilare quei meschini. — Pertanto si manifestò giustissimo fu- rore nei soldati di Napoli, e fu un punto solo correre all'armi ed assalire gli Svizzeri. Tremenda zuffa nacque così tra svizzeri e napoletani. L'esito non se ne conosce, chè il vapore partiva in quel momento. (Corr. Liv.)

ILLIRIA

Trieste. — Lettere qui giunte annunziano la pubblica- zione di un manifesto di S. M., col quale ordina ai de- putati della costituente di trasferirsi, il giorno 15 novembre, a Krenzier in Moravia, ove la M. S. intende di convocare la nuova Assemblea dell'impero!

ALTA ASSEMBLEA COSTITUENTE

I popoli tutti di questo vasto impero hanno attualmento i loro rappresentanti, eletti dal popolo, nel parlamento costituente, il cui scopo supremo si è quello di stabilire le basi di una liberale costituzione, e di difendere altresì la libertà già acquistata e garantita dall'imperatore.

A voi, generosi rappresentanti del popolo sovrano, a voi si rivolge oggi la commissione municipale a nome della città di Trieste, onde, al paro delle altre città sorelle, che l'hanno preceduta, farvi sapere essere anch'essa in- fervorata di quello spirito di libertà che vi rende capaci di fondare la felicità dei vari stati dell' Austria, e per in- nalzare altresì ad una voce da queste rive dell' Adriatico quell'alto grido di plauso, che è dovuto alla condotta esemplare, magnanima, solenne da voi tenuta in tanti difficili avvenimenti.

Noi riponiamo fidenti i futuri nostri destini nelle vo- stre mani, accontentiamoci d'universale consenso al legale vostro procedimento, diggià sanzionato dal nostro im- peratore costituzionale, e nel confortarvi, spettabili deputati, a perseverare con quella fermezza d'animo, che è in voi si stupenda, nel cammino gloriosamente tracciato, non esitiamo fin d'oggi a proclamare altamente, che i mem- bri del parlamento di Vienna hanno ben meritato della patria.

Trieste, 23 ottobre 1848.

Il consiglio municipale di Trieste.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Vienna, 27 ottobre. — Malgrado la pioggia che non cessò per tutta la giornata, il castello fu anche oggi visi- tato da parecchi distaccamenti di guardie nazionali. Essi vennero ammessi negli appartamenti dello stato.

— Il conte di Clarendon si porterà nella ventura set- timana a Dublino per riprendere le sue funzioni di lord luogotenente d'Irlanda.

AUSTRIA

Vienna, 29 ottobre. — La Dieta ha risolutamente respinto le minacce del bombardatore di Praga ed ha scritto a Windischgrätz che Vienna si sarebbe difesa sino all'ulti- mo sangue. Diffatti la lotta è cominciata e la resistenza dei Viennesi è ostinatissima.

Il Burg (palazzo imperiale) ed il palazzo della banca sono minati, e salteranno in aria se le armate del dis- potismo riusciranno vincitrici.

Dell'armata ungherese non si sa nulla di positivo; cor- voce che l'avanguardia delle truppe magiare abbia sconfitto un corpo di Croati. (carteggio)

PRUSSIA

Berlino, 25 ottobre. — Nella seduta d'oggi l'Assem- blea Nazionale adottò la seguente decisione:

L'Assemblea Nazionale decide che, provvisoriamente, saranno esclusivamente consacrate tre sedute per setti- mana alla discussione delle altre proposizioni e rapporti delle Commissioni, in seguito l'ordine fissato il 2 corr.; oltre a ciò, avranno luogo una o più sedute di sera, se- condo i bisogni, per la discussione delle proposizioni ur- genti e per le interpellazioni.

Nella medesima seduta si adottò pure ad una forte maggioranza la seguente proposizione, malgrado l'oppo- sizione del ministero:

L'Assemblea dichiara che, onde evitare un'agitazione, la quale non mancherebbe di scoppiare in tutto il paese, egli è un dovere per il ministero d'ottenere nel più breve tempo possibile la sanzione della legge sulla caccia. Questo voto è una sconfitta per il ministero e per la stessa corona, perchè assicurasi che il re rifiuta la sua sanzione alla legge che abolisce l'aristocratico privilegio del diritto di caccia.

Dopo il voto, il sig. di Pfuel, presidente del consiglio, lasciò il banco dei ministri, e parve travvedere sulla sua fisionomia l'intenzione di non più prendervi luogo; in- fatti, si sparse di nuovo la voce quest'oggi, che non solo la demissione del sig. di Pfuel fu offerta, ma che essa fu pure accettata.

Il sig. Kickor si ritirò nello stesso tempo del presi- dente del consiglio, e questi due ministri non conserve- ranno più il loro portafoglio che sin quando saranno sur- rogati.

NOTIZIE POSTERIORI

Chiavenna fu ripresa dagli insorti. Da Milano partono numerose truppe per andar a rinforzare l'armata di Win- dishgrätz, e per stringere viepiù il blocco di Venezia. (carteggio)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Venezia 27 ottobre 1848, ore 5 pom.

BULLETTINO DELLA GUERRA

La giornata si è compiuta col trionfo delle armi nostre. Non che cedessero, combatterono ostinatamente, e dovet- tero soccombere i Croati al valore italiano ed all'entu- siasmo, con cui da Venezia ripigliano le armi gl'italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri e 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue ai nostri, i quali affron- tarono intrepidi la mitraglia di que' cannoni che seppero torre al nemico, e a 30 sommano forse i morti e i feriti. Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germoglierà l'indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Albori che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo provvisorio Il Segretario generale J. ZENNARI.

AUSTRIA

Stazione della strada ferrata di Wiener-Neustadt, 28 ottobre 1848, ore 5 1/2 di sera. — In questo punto giunge il treno da Vienna. Ecco ciò che recano i passeggeri: tutti i sobborghi sono presi; le truppe varcarono le linee, parte con scale, parte empiedo di fascine i fossati; sulle

barricate ebbe luogo sanguinosissima battaglia; pure nella spazio di 3 ore vennero prese d'assalto. Dalla città si fece fuoco sui proletari, la stazione della strada ferrata dei Lud (Gloggnitz) dicevi aver sofferto assai, ed anzi trovati in fiamme. Nei sobborghi si calcolano 30 luoghi che ar- dono. Matzleinsdorf avrebbe sofferto più di tutti. Il nuovo edificio della dogana dicevi pure essere in fiamme. Non si può però assolutamente affermarlo, perchè potrebbe da lontano essere preso per altro edificio. Si crede che quest'oggi ancora la città sarà presa. Quando il treno partì da Wodling, si sentiva ancora il più terribile can- noneggiamento.

Adesso che scrivo tutto l'orizzonte sopra Vienna è del colore del sangue: il macello dicevi essere stato terribile fra i Viennesi stessi, i quali combatterono con tutta dis- perazione. Questi dettagli mi vennero forniti da militari e da civili, giunti come vi dissi testé. (carteggio)

DISPACIO TELEGRAFICO

da Hetsendorf a Wiener-Neustadt, giunto ad ore 9 1/4 antm. del 29 ottobre.

Il feldmaresciallo Windischgrätz al colonnello Horn in Neustadt.

La seguente notizia sarà tosto spedita per corriere al conte Spannochi in Gratz. Ieri ebbe luogo un attacco ge- nerale contro Vienna.

Le mie valorose truppe, dopo un'ora di battaglia, in- nanzi le barricate, sono penetrate, secondo le dispo- sizioni date, nei sobborghi di Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt e Jagerzorte, e li hanno occupati fino ai bastioni della città.

Vennero già fatte delle proposizioni di trattative.

NOTIZIE PARTICOLARI

Baden 29 ottobre. — Ieri alle 10 antimeridiane fecero le truppe la prima volta l'attacco da sette parti contro i sobborghi di Vienna. Windischgrätz agì con somma in- dulgenza. Ma sembra che la maggior parte di quelli che si trovano adesso a Vienna, fra i quali molti forestieri, sieno accecati e fanatizzati. Si batterono valorosamente i luoghi ove seguì l'attacco principale, cioè Leopoldstadt, la Jagerzeile, la Landstrasse, il Rennweg, sono già oc- cupati dalle truppe, e la popolazione le ricovette con giu- bilo. Jellachich trovavasi nella Landstrasse, e le sue truppe stanno diggià sulle Glacis. Le stazioni della strada ferrata del Lud quella di Bruck rimasero preda delle fiamme, assieme alle macchine, utensili ecc., così pure altri edifici. Dicevi che quest'oggi il Maresciallo abbia accordato al- cune ore di tregua, e quando la città non si sottomettesse, verrà presa d'assalto. Dicevi pure che gli Ungheresi siano prossimi a giungere, ma della massa considerevoli di truppe stanno loro di fronte, ed essi sono poco da temere. Dicevi infine che il generale Hammerstein trovavasi diggià colle truppe transilvane dinanzi Pesh. (carteggio)

Vienna 30 ottobre. — Dopo un accanito combattimento Vienna fu presa d'assalto; 500 studenti e 1200 volontari Polacchi si contano tra i morti. La lettera che trasmette queste notizie racconta che l'atmosfera che copriva Vienna pareva infuocata, e si vedevano le fiamme a grande di- stanza. Lo scrivente soggiunge che non per ciò la mo- narchia degli Habsbourg è salvata.

COMITATO CENTRALE

DELLA

SOCIETA PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

AVVISO.

Sono avvertiti i Membri del Comitato centrale di convenire Domenica 3 corrente alle ore dieci antimeridiane nelle Sale dell'Associazione Agraria, per trattare di affari importanti, e specialmente della rinnovazione del Magistrato Presidenziale de- finitivo, a termini del regolamento.

Torino 3 novembre 1848.

Il Segretario FRESCHI.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

INSERZIONI ED AVVISI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Carfari, via di Doragrossa, num. 32.

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle 7 1/2) OPERA: La Norma. — BALLO: Diana ed Endimione.

NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Dram- matica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: L'importuno ed il di- stratto. — Di chi è la colpa?

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudeville: La gardeuse de dindons. — Lomelette fantastique.

SUTERA (a 7 1/2) Vaudeville: — Le roman d'un heur.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Dramma- tica diretta dall'Artista Mancini, recita: Il ladro della contrada di S. Paolo in Parigi, ossia Carlo Cardiac, primo gioielliere della Francia. — La soffitta degli artisti.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 30 ottobre.

3 0/0 contanti	fr. 44 10
5 0/0 id.	68 30
3 0/0 in corr.	44 25
5 0/0 id.	68 40
Banca di Francia	1501
Obbligazioni della città	1120

INGHILTERRA — Londra, 28 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a	86 1/8
3 0/0 ai 14 novembre chiusi	80 1/8

ALEMAGNA — Francoforte, 27 ottobre.

5 0/0 carta	67 1/8
5 0/0 contanti	66 5/8
4 0/0 carta	54
2 1/2 0/0 carta	33 1/4
2 1/2 0/0 contanti	35
Banca	1105

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

VIGEVANO

il giorno 28 ottobre 1848.

PREZZO		
per ead. emina	per ead. ettolitro	
L. C. M.	L. C.	
Formento	5 45	23 80
Barbariato		
Meliga	2 60	11 36
Riso	5 86	25 57
Riso Bertone		
Avena		
Fieno	0 85	9 09

PROGRAMMA DI ASSOCIAZIONE

ALLA RACCOLTA DELLE DECISIONI

DEL MAGISTRATO DI CASSAZIONE

Animato dal desiderio del pubblico van- taggio ho cominciato nel 1826 a raccogliere le decisioni del Senato di Genova. La mia opera presenta il quadro della giurisprudenza a partire dal 1815. I tempi erano paurosi e biechi alla manifestazione del pensiero; do- vetti procedere di mezzo ad ardue ed inge- nerose difficoltà, chè spesso l'onnipotenza dell'arbitrio censorio mi comandava il silen- zio, e il duro sacrificio mi era necessario onde non perdere il bene per avere il me- glio che mi era vietato di conseguire. Ma pure il mio lavoro diede frutti utilissimi al foro ed al pubblico; fornì esempi di regola; impedì molte ingiustizie; fu accolto con ri- conoscenza.

I popoli mostrarono desiderio di liberali istituzioni; l'Augusto di Savoia le promise, le consentì; il sorriso della gratitudine com- pensò il beneficio; fu proclamata la libertà del pensiero; furono proscritte le censure indiscrete; l'uomo fu restituito alla sua di- gnità; i popoli non sono più cose.

Fu pubblicato l'editto del 30 ottobre 1847, e fu creato il magistrato di cassazione, quel magistrato che a popoli frementi unità di nazione, di governo, di legge, di esercito, deve dare unità di giustizia, bisogno e bene supremo. Per questa istituzione santissima la stessa legge non potrà parlare in senso opposto per nostri magistrati, ma parlerà per tutti un solo linguaggio. Il giureconsulto vede sanzionati i suoi diritti; ha facoltà di man- ifestare gli errori dei giudici, d'impedire che questi possano moltiplicarsi, di garantire per tal modo le sostanze, la libertà, la vita dei sudditi della legge. Il voto dell'uomo giusto fu esaudito.

Ma, onde il beneficio possa fruttare tutti i vantaggi possibili, è necessario che le deci- sioni unificatrici e direttive del nuovo Ma- gistrato sieno raccolte, confrontate, commen- tate, pubblicate colla stampa; è necessario che sieno portate alla cognizione di tutti; è necessario che possano essere da tutti con facilità consultate, meditate.

Il favore che si ebbero quelle disserta- zioni, annotazioni, appendici, colle quali mi studiai di sollevare la pratica alla dignità della teorica, e registrare fra le sentenze dell'uomo gli oracoli della scienza; la libertà dell'esame, del pensiero, della parola; diritto come altri molti, riconosciuto e sancito dallo nostre istituzioni; l'abitudine alle cure indescribibili, innumerabili del raccoglitore dei giudicati; la coscienza di quella indepen- denza, che mi vale ora nel bene dei fratelli studiato sempre un guiderdano maggiore dei patimenti virilmente sostenuti; sono le cause che mi spinsero e mi fanno coraggio alla nuova impresa.

Io mi propongo di pubblicare colle stampe le decisioni del nuovo Magistrato, di giovar agli studiosi, ai professori del diritto, agli uomini tutti che per istituto di giudicare e consigliare, o per talento di conoscere non possono passarsi dal cercare i monumenti della contemporanea applicazione ed inter- pretazione di quei codici che basterebbero a fare meraviglioso il nostro secolo, e che ho ferma credenza saranno presto corretti colle norme dei principii che hanno il sigillo della filosofia.

Farò per ottenere l'intento ogni mio sforzo;

non posso promettere oltre questo. — Possa il mio lavoro essere bene accolto . . . Ecco il mio voto.

NICOLÒ GERVASONI AVVOCATO.

CONDIZIONI

1. L'opera sarà divisa in fascicoli. Ogni fascicolo conterà almeno di 9 fogli, e così di faccie 72. Il formato sarà eguale a quello del presente manifesto.
2. La distribuzione del primo fascicolo si farà nel prossimo mese di gennaio (1849), poichè si spera che si potrà avere la materia all'uopo necessaria.
3. Le distribuzioni si continueranno progressivamente; esse non potranno eccedere il numero di 12 in ogni anno, potranno starsi al disotto di questo numero; ciò dipenderà dalla quantità maggiore o minore delle sen- tenze del Magistrato.
4. Il prezzo di ogni fascicolo è fissato a L. n. 2. Si promette però che il fascicolo sarà portato a 10 fogli (80 faccie), dove il numero degli associati ecceda il mille.
5. Qualunque associato sarà in libertà di

recedere dall'associazione finchè non sia pub- blicato il terzo fascicolo. Questo pubblicato, l'associazione resterà obbligatoria di anno in anno, dove nell'ultimo mese dell'anno in corso l'associato non dichiarerà una diversa volontà.

6. L'associazione sarà obbligatoria anche per gli eredi dell'associato per rispetto all'anno in corso. Per le annate successive essi potranno liberarsi dall'obbligo col darne avviso.

7. La spesa della posta sarà a carico degli associati; si promette però di far perve- nire i fascicoli nelle principali città dello Stato senza spesa, sicchè gli associati non dovranno fare altro sacrificio oltre quello del diritto postale necessario per avere i fascicoli dal capo-luogo al luogo del loro domicilio.

8. I negozianti librai che raccoglieranno associati avranno i seguenti vantaggi: il 15 per 0/0 sul prodotto delle associazioni per essi procurate; una copia gratis per ogni associato. Dovranno però saldare il loro de- bito di trimestre, in trimestre, e saranno sog- getti alle condizioni suddescritte come se fossero essi stessi gli associati.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 42 — per sei mesi, 7. — Il foglio esce ogni sabbato, e dà supplementi ogni qual volta il richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Ogni numero si vende separatamente ecc. 25.

PIETRO MARTINELLI Direttore.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino 1848 — Presso Gianini e Fiore.

FERDINANDO

IL BOMBARDATORE

STORIA CONTEMPORANEA

Genova 1848 — Tipografia Faziola